

### Moretti sponsor di una sala a Forlì Sorpresa, nasce un altro Sacher

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Il Sacher si fa in due. Da ieri, la sala romana gestita con successo da Nanni Moretti e Angelo Barboglio ha una gemella in quel di Forlì. E non è detto che non si ripeta, anche in provincia, il miracolo di opere anomale (una fra tutte, la saga in tredici puntate *Die zweite Heimat* di Edgar Reitz) diventate in breve un piccolo fenomeno di massa. Inaugurato ieri sera, da Moretti in persona e da un quartetto di esecutori romagnoli tutti trentenni, il Cine Sacher (380 posti) inizia con una scommessa: quella di non smontare *Curo diario* neanche a Natale, infrangendo una legge non scritta dell'esercizio che impone di far posto, durante le feste, ai soliti film-panettoni campioni d'incassi.

I colleghi ci guardano con una certa aria di commiserazione e, sotto sotto, ci misurano di fare presto bancarotta, confessa Raffaele Rago, senza nascondere l'orgoglio e l'emozione. Sa bene che si sta buttando in una strana avventura. E lo sanno anche i suoi soci: l'ex impiegata comunale Brunella Cortesi, l'organizzatore di cineclub Nello Ferrieri e l'operatore Rocco Valentini (che si è aggiunto al terzetto più di recente). Insieme, da qualche anno, remano controcorrente, continuando a investire soldi e fatica nell'esercizio mentre tanti altri si arrendono e vendono tutto.

Prima col marchio Yogurt, poi come Union, i quattro sono passati dall'organizzazione volante di rassegne estive, all'esercizio vero e proprio, che affiancano alla produzione di video e documentari. Ora gestiscono il Lux di Ravenna, Torrey di San Rocco di Lugo, il Jolly di Ravenna e, appunto, il Sacher di Forlì, ex Lux, ex Cine Neva: «L'abbiamo rilevato due anni fa. Lo gestiva la Casa del Popolo, ma non ce la faceva più con i costi. La sala era in pessime condizioni, l'abbiamo

ristrutturata con un investimento di 250 milioni, 100 messi a disposizione dal Ministero gli altri presi a prestito in banca, e in questi due anni gli incassi sono triplicati passando da 100 a 300 milioni». Ma il successo, seppure relativo, può essere un'arma a doppio taglio. «C'era il rischio di lasciarsi sedurre dal cinema commerciale, diventando sempre meno critici verso la qualità dei film». Perdendo, in un certo senso, la spinta ideale.

E invece è arrivato Nanni Moretti con la sua fede in un certo modo, artigianale e rigoroso, di fare questo mestiere. La collaborazione è nata per caso, dopo un'anteprima di *Palombella rossa* a Lugo. «Siamo rimasti in contatto, poi Moretti ci ha dato un premio Sacher per il Lux di Forlì. E si è cominciato a parlare dell'idea di aprire un Sacher anche in Emilia Romagna». Qualche contatto con esecutori bolognesi è andato male, e allora Moretti ha girato la proposta al quartetto di Forlì. «Noi ci mettiamo i capitali, lui sceglie i film», chiarisce Rago. E aggiunge subito che applicherà il «decalogo» stilato dal regista per il Nuovo Sacher di Roma: niente pubblicità, via l'intervallo tra primo e secondo tempo, pochi italiani (solo quelli che meritano), molte opere di qualità che difficilmente potrebbero uscire altrove (*Piovano piere* di Ken Loach, *The snapper* di Stephen Frears, *Banchetto di nozze* di Ang Lee), orari sperimentali (si comincia con uno spettacolo alle 18.30 anche nei giorni feriali, quando la provincia in genere preferisce restare davanti alla tv). Ma soprattutto difesa a oltranza del prodotto. «Il fatto che un film incassi poco nella prima settimana non è un buon motivo per rimpiazzarlo subito con qualcos'altro. Una specie di codice di comportamento, insomma. Chissà che la rinascita del cinema non possa partire proprio da lì».

# Banfi, a tutto avanspettacolo



Lino Banfi (con Daniela Giovanetti) sul palcoscenico del Sistina

Il popolare attore pugliese torna al suo primo amore con un omaggio al varietà. «Arcobaleno», in scena al Sistina, ripropone l'antico fascino delle compagnie sgangherate di comici e soubrette degli anni Cinquanta. Accanto a Lino, Angiolina Quinterno e Gian. Firma la regia Gino Landi

Frizzi, Baudo, Lauriti, De Vico, Ingrassia, Don Lurio. Platea nutrita, quella che l'altra sera, al Sistina di Roma, ha applaudito il ritorno di Lino Banfi al varietà. Uno spettacolo atteso da quarant'anni, questo *Arcobaleno*, scritto insieme ai Verde e diretto da Gino Landi. La storia di due attori gemelli dell'avanspettacolo anni Cinquanta che è il pretesto per mettere in scena lustrini, balletti, canzoni e parodie.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Signore e signori, ecco a voi Lino Banfi. Capotto da boss, borsalino e parrucca (subito eliminata per mostrare la pelata) e *entré* ad effetto dalla scalinata d'argento. Eccolo, Pasquale Zagaria in arte Lino Banfi che torna al varietà per parlarci di quel suo amore mai scordato che è l'avanspettacolo. Che si può negare a un sogno covato nel cassetto per quarant'anni? Niente. E allora, già lustrini, costumi, canzoni, balletti... Se fosse un figlio, questo *Arcobaleno*, la gente direbbe sottovoce che è un bambino viziato: troppi giocattoli e troppa apprensione.

Dev'essere da quando ha lasciato la rivista e l'Ambr Jovinelli che Banfi medita il rientro. E *Arcobaleno*, che invece ha debuttato al Sistina l'altra sera, è davvero un rientro in grande stile: orchestra dal vivo, supercomice e una mega compagnia (in ventitré ai saluti) ma per parlare di quel mitico avanspettacolo che non c'è più e tutti rimpiangono (ma sarà vero?). Le compagnie scavalcamontagne, le pensionine da quattro lire, mai un soldo in tasca per pagare i conti, una fruttata cucinata in albergo da dividere in dieci, ma tanto, tanto entusiasmo.

gioia di vivere e voglia di far ridere, perché le risate allargano il cuore.

Il titolo, *Arcobaleno*, «poche lettere che accendono milioni di speranze» come recita il finale, l'ha trovato proprio Banfi, un pomeriggio durante le prove, altrimenti avremmo avuto un altro spettacolo in «issimo», sulla scia dei successi già collaudati dei due Verde autori, Dino e Gustavo. *Arcobaleno*, dicevamo, è lo spettacolo-pretesto, il varietà del 1993 che Lino Banfi sta provando al Sistina quando un piccolo guasto elettrico dà modo alla spalla d'onore Gian di confidarsi tutta un'altra storia. Quella di Willy Zaga e Bruscolino, due gemelli attori che negli anni Cinquanta furono per caso contemporaneamente a Roma: il primo al Quattro Fontane, col suo varietà di lusso da far vedere ai primi dirigenti della neonata Rai, l'altro proprio all'Ambr Jovinelli, scalcagnato e volgarotto, per giunta appena derubato della soubrette Fanny, che tra i due, non potendo scegliere il più bello, si è buttata sul gemello coi soldi.

Un gran lavoro di scenografie (di Ambr Danon, come i costumi, una delle cose più riuscite della serata) ed ecco il via vai tra l'uno e l'altro teatro.

un assaggio di «Settimana Inco», un elogio alla passerella e un raffinato intermezzo tutto ballato per omaggiare i favolosi Fifties. Colori pastello, il profumo del boom alle porte e un inno al Bel Paese, ancora tutto sole, musei e tricolore: tempi rossi, vogliono farci credere a tutti così.

Banfi-Zagaria, che non fa mistero di mettere in scena se stesso, inutile dirlo, sta tutto dalla parte dello sfigato Bruscolino, il perdente dal cuore tenero, il Banfi genuino e casalingo, il trionfo del pacioccone, che lui stesso ha soffocato per dar retta al successo, al cinema e alla tv ma che adesso ha voluto resuscitare. E Bruscolino, gioca a quadretti e gran povertà, ha ottimismo da vendere. Sarà perché è circondato da tutta questa brava gente: la nuova soubretteina da allevare, la sarta fedele che vorrebbe recitare roba seria, il macchietista sempre in cerca

di scritture, un impresario amico. E se è il successo l'unica cosa che gli manca, beh, arriverà anche quello, pur se per interposta persona e sotto falsa identità. Perché Willy ha perso la voce e tocca proprio a Bruscolino recitare al Quattro Fontane davanti ai dirigenti.

Una scatola da sorpresa, questo *Arcobaleno* che sembra più una scatola cinese, con continue digressioni, ricominciamenti e sovrapposizioni. Si ride? Qua e là. Nella spassosa parodia della *Signora dalle camelie*, nel gospel ineggiante ai tesori della Puglia, nello sketch molto televisivo tra Banfi e Gian. Una quantità di materiale ricco e debordante, che Gino Landi regista e coreografo ha maneggiato dall'alto della sua esperienza. Ha dalla sua le musiche di Germano Mazzucchetti, a suo agio lungo la durata dello spettacolo (si naviga oltre le ire ore) maneggiando ritmi che partono dalle

musiche d'epoca e approdano a mambo e flamenco, jazz e blues-rock: il professionismo ineccepibile di Gian, la comicità di Dodo Gagliardi, un po' spreca nella pura macchietta; il navigato e simpatico mestiere (parola d'epoca) di Angiolina Quinterno, la migliore in campo, così svampita, piemontese, spiritosa e bravissima cantante. Dolenti note, invece, sul fronte primedonne. Rivisitato lo stacco schema delle maggiorate, ecco due filiformi come Biancamaria Lelli, sinuosa come un'indossatrice e graziosa ballerina, e Daniela Giovanetti, teneramente scricchiola nel ruolo di Angiolina. Ma due soubrette del varietà e dell'avanspettacolo, devono saper cantare, danzare senza contare i passi e recitare con quella dose di umorismo e carezza disinvoltura che la commedia musicale degli anni Novanta ha (forse giustamente) perso per la strada.

Costi alle stelle, litigi sul set, contrasti fra produzione e regia. Per Francesco Nuti niente uscita natalizia

## «Occhiopinocchio», riprese interrotte?

ROMA. *Occhiopinocchio*, in nuovo, costosissimo film di Francesco Nuti, non sarà pronto per Natale. Nonostante la campagna pubblicitaria, partita già da qualche settimana a colpi di imperiosi trailer televisivi, il pubblico che affolla generosamente le sale italiane tra la vigilia e Capodanno non potrà ridere alle battute del comico toscano, affiancato stavolta da Chiara Caselli. La notizia è arrivata ieri, con il consueto corredo di voci allarmistiche e rapide smentite. Si è parlato di sospensione a tempo indeterminato, poi di archiviazione definitiva del progetto. Di complicate scenografie già costruite a Cinecittà e frettolosamente smantellate dagli operai. Di grave tensione tra regista e produttore, ovvero Vittorio Cecchi Gori, rimasto solo alla testa della società dopo la scomparsa del padre. I rapporti tra l'attore e il produttore non sarebbero mai stati rosi, ma ora i due sarebbero ai ferri corti. E sull'ex Giancanti peserebbe l'accusa di sperperare miliardi in modo caotico e disordinato. Si è parlato, ancora, di consistenti sforamenti di budget (da 13 a 16

miliardi e ancora oltre). Un bel disastro, insomma. Quanto c'è di vero? Il comico toscano è ovviamente irripetibile. E il suo press agent, Enrico Lucherini, ha una fretta indiatolata. Ma riusciamo a strappargli una conferma: *Occhiopinocchio* non sarà pronto per la battaglia cinematografica di Natale. Questo è poco ma sicuro. Poi Lucherini, com'è giusto, getta acqua sul fuoco. «Il film è semplicemente sospeso. Nuti sta lavorando al montaggio qui a Roma, in attesa di girare altre scene in esterni e di tornare al lavoro a Cinecittà». E i costi? È vero che stanno salendo vertiginosamente? «Certo, è un film costoso, molto costoso...».

Fine della dichiarazione. Ma intanto è arrivata una smentita, via Adnkronos, da Cinecittà. Le scenografie, costruite nei teatri 8 e 10 sono lì, al loro posto, c'è solo bisogno di qualche rifinitura finale. Sono pronte per essere usate già a partire dall'ultima settimana di novembre. E intanto Francesco Nuti, che ha alle spalle quattro mesi di riprese e una dorata trasferta a Houston, negli Stati Uniti, starebbe lavorando



Francesco Nuti sul set. Il suo nuovo film non uscirà a Natale

do sul materiale già girato: una storia, vagamente ispirata al best-seller di Carlo Collodi, con una Chiara Caselli fatina vamp. Il film dovrebbe essere pronto per uscire nelle sale a febbraio. Già, ma febbraio sarà troppo tardi, probabilmente, per sbancare i botteghini come al solito. Ripetendo, ad esempio, i successi della fortunata commedia sentimentale

grottesca *Donne con le gonne*, che fece sfracelli attestandosi in testa alle cine-classifiche. E intanto, saranno in molti, tra i contendenti della battaglia di Natale, a tirare un sospiro di sollievo. Soprattutto tra i concorrenti diretti di Nuti: il Paolo Villaggio di *Fantozzi va in Paradiso*, il Troisi del suo nuovo film (da interpretare e sceneggiare, la regia stavolta l'ha

appaltata a Michael Redford) *Il postino di Neruda*, magari il Verdone in coppia con Asia Argento di *Perdammoc di vista*. Altro film, però, che potrebbe slittare *sine die*. Eh, già. Perché i guai non sono finiti per Vittorio Cecchi Gori. C'è una società di produzione, la Morgan, che rivendica i diritti del copione di *Perdammoc di vista*. Sostenendo

che la storia è ricalcata pari pari su un racconto di Vittorio Gassman, *Silenzio*, già opzionato dalla stessa Morgan che ne ha ricavato un copione scritto dallo stesso Gassman, insieme a Ettore Scola, Age e Adriano Incrocci. Un'ipotesi un po' fantasma, che potrebbe però portar via Verdone in tribunale per plagio. □ C.P.



Susan Walters in «Galassie in collisione» di John Ryman

Primefilm. Esce «Galaxies are colliding» dell'americano John Ryman

## L'astrofisico fa il catastrofico

MICHELE ANSELMI

*Galaxies are colliding*  
Regia e sceneggiatura: John Ryman. Interpreti: Dwier Brown, Susan Walters, Karen Medak. Fotografia: Philip Lee. Usa, 1993.  
Roma: Tiziano

Unico titolo americano alla Settimana della critica veneziana del '92, *Galaxies are colliding* arriva sugli schermi per merito dell'iniziativa «Visioni originali» patrocinata da Giuseppe Tornatore. È un film curioso, divertente, una tarda filiazione di quel cinema indipendente Usa che ogni tanto mostra di sapersi rigenerare con esiti interessanti (vengono in mente i nomi di Hal Hartley o Alexander Rockwell).

Il titolo, apocalittico e allusivo, introduce all'ossessione del protagonista, un astrofisico scomodato da come vanno le cose nel pianeta. Questo Adam, che il regista texano Jack Ryman paragona al prete bergaminiano di *Luci d'inverno*, è un giovane uomo continuamente tormentato da visioni di morte, violenza e catastrofe ecologica. Dato per morto il giorno delle nozze durante una passeggiata nel deserto di Mojave (un aereo militare, scambiando la macchina per un bersaglio di addestramento, ha fatto fuoco), Adam viene rievocato di fronte alla bara vuota da amici e parenti. Le loro testimonianze compongono un po' alla volta il ritratto di

un uomo eccentrico e sluggente, piuttosto tiepido sul piano sessuale, ma sono anche l'occasione per rivisitare nell'immaginario di un'America distratta e incolta, non tanto dissimile da quella raccontata da David Byrne in *True Stories*. Battute demenziali («Einstein dice che il tempo è relativo; conta il canestro», «La Bibbia? È come una catena di Sant'Antonio»), un imitatore uscito dal manicomio che rifà le voci di mezzo cinema hollywoodiano, citazioni colte e allusioni sessuali, la collisione delle galassie del titolo come metafora di una nuova armonia necessaria. Mentre Adam, capelli biondi, abito da sera e sguardo un po' ebete, vaga nel deserto assolato non insensibile al fascino di una bellissima

ragazza europea che gira l'America dormendo dove capita. John Ryman ha impiegato cinque anni a realizzare il suo film, perché nessuno voleva produrlo. Ma la confezione quasi amatoriale, frutto di contributi finanziari trovati qua e là in tempi diversi, si intona a questa commedia surreale trapuntata di un'ironia ben temperata e punteggiata da amabili canzoni country e da pariture di Mendelssohn. Ne esce un film ammonitore e spiritoso che può essere gustato come un sogno (o un incubo) ad occhi aperti. Alla fine la Galassia Andromeda risparmierà il pianeta, ma nel frattempo Adam avrà ritrovato il piacere di vivere e di amare le donne, alla faccia dei suoi ex amici.

Sony Music presenta

**PAOLO ROSSI**

Adesso faccio questo disco che non è proprio un disco. Ci sono io che faccio il cantante che non sono proprio un cantante...

COMPACT DISC • NASTRI • VIDEOCASSETTA

Sony Music

Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a l'Unità.

abbonamenti 1994

12 MESI	6 MESI
7 giorni	7 giorni
£ 350.000	£ 180.000
6 giorni	6 giorni
£ 315.000	£ 160.000
5 giorni	5 giorni
£ 280.000	£ 145.000
4 giorni	4 giorni
£ 240.000	£ 125.000
3 giorni	3 giorni
£ 180.000	£ 95.000
2 giorni	2 giorni
£ 125.000	£ 65.000
1 giorno lunedì o sabato	1 giorno lunedì o sabato
£ 90.000	£ 50.000
1 giorno domenica	1 giorno domenica
£ 65.000	£ 35.000
1 giorno martedì	1 giorno martedì
£ 55.000	£ 28.000
2 giorni lunedì e giovedì	2 giorni lunedì e giovedì
£ 145.000	£ 75.000
2 giorni mercoledì e venerdì	2 giorni mercoledì e venerdì
£ 150.000	£ 80.000

l'Unità

Sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 2007/2007 intestato a l'Unità SPA via D'Adda Macelli 25, Roma, tramite assegno bancario o vaglia postale. Oppure puoi pagare, se possibile, con carta di credito (richiedi). L'abbonamento annuale a 75.500 grana in sei rate con rate mensili interrate con l'uscita di ogni numero.

Unicard

che puoi domandare e ricevere gratuitamente all'Unità. Per informazioni telefonare al numero verde 1678-1111